



Cats (2019)

L'adattamento del celebre omonimo musical: trionfo del motion capture, interessante fallimento estetico.

Un film di Tom Hooper con James Corden, Judi Dench, Jason Derulo, Idris Elba, Jennifer Hudson. Genere Commedia durata 110 minuti. Produzione USA 2019.

Uscita nelle sale: giovedì 20 febbraio 2020

La storia dei gatti della tribù Jellicle. Tratto dal musical in due atti del 1981 composto da Andrew Lloyd Webber.

Roberto Manassero - www.mymovies.it

Nel quartiere di Jellicle arriva una nuova gatta: Victoria. Guidata dal mago Mr. Mistoffelees e dal leale Munkustrap, Victoria conosce i vari membri della sua nuova comunità: Jennyanydots, Rum Tum Tugger, Cassandra, Asparagus, e i due reietti Grizabella e Macavity, la prima scacciata per la sua vanità, il secondo malvagio prestigiatore intenzionato a rapire più gatti possibile. Tutta Jellicle partecipa alla festa in onore dell'anziana Old Deuteronomy, al termina della quale un gatto prescelto ascenderà al paradiso, l'Heaviside Layer. Durante le celebrazioni, però, Macavity rapisce Old Deuteronomy. Saranno Mistoffelees e la stessa Victoria, grazie alla quale Grizabella otterrà il perdono dei vecchi amici, a salvare la festa e Jellicle.

Negli Stati Uniti, dove è uscito a metà dicembre sperando in una campagna per gli Oscar dal tenore diverso, "Cats" è stato un fallimento totale, di critica e almeno inizialmente anche di pubblico. Ma proprio il fallimento dell'operazione nasconde qualcosa di interessante.

Alla base dell'adattamento del musical di Andrew Lloyd Webber, una delle produzioni teatrali più longeve e redditizie di sempre, c'è un equivoco che riguarda l'abuso ormai conclamato del motion capture: l'idea, cioè, che il digitale possa rendere mobile e realistico qualsiasi immaginario.

L'hanno fatto e lo fanno tuttora con i classici della Disney, tradotti uno alla volta dall'originale animato alla versione live action, e lo hanno fatto ora con 'Cats', trasportato da un palcoscenico del West End di Londra a un set cinematografico inesistente. È probabile che se il musical originale fosse stato anch'esso un film d'animazione le cose sarebbe andate meglio: come per Il re leone, sarebbe bastato copiare l'originale inquadratura per inquadratura e far cantare i gatti come si è riusciti a fare parlare i leoni. Il problema, però, è che 'Cats' viene dal teatro, e in quanto opera teatrale mette in campo già da sé un evidente scarto rispetto alla realtà: i gatti in scena sono uomini e donne travestiti, e sono accettati proprio in virtù della separazione fra platea e palcoscenico.

Come fare, allora, a riprendere al cinema la stessa sospensione d'incredulità del teatro, che non riguarda solo l'aspetto narrativo per cui dei gatti possono cantare ed esprimere emozioni, ma anche e soprattutto l'essenza dell'opera, la presenza cioè di personaggi un po' umani e un po' felini, assurdi da pensare e da vedere? Se il sogno del motion capture è unire la vocazione realistica del cinema con qualsiasi tipo di fantasia digitale, allora 'Cats' stabilisce inconsapevolmente un limite: il limite del ridicolo, del grottesco, dell'arbitrarietà di ogni forma di messinscena. Soprattutto nel caso di superproduzioni come questa, che non possono nemmeno invocare la grossolanità del prodotto di serie B.

La ragione del fallimento di 'Cats', nonostante la firma di un regista esperto come Tom Hooper (al secondo adattamento di un musical dopo "Les Misérables"), il coinvolgimento dello stesso Webber (autore di una nuova canzone, "Beautiful Ghosts, con Taylor Swift") e un cast stellare (Judi Dench, Idris

Elba, Ian McKellen, la giovane ballerina Francesca Hayward, la cantante Jennifer Hudson, la stessa Swift, tutti più o meno camuffati sotto pellicce digitali e il volto "gattificato"), è essenzialmente di carattere estetico.

La tenuta o meno del musical del 1981, tratto com'è noto da Il libro dei gatti tuttofare di T. S. Eliot, c'entra poco (e in ogni caso le canzoni sono ancora bellissime), così come valgono la dedizione dei malcapitati interpreti: è l'idea stessa di trarre un film da Cats a essere un rischio in sé. L'obiettivo del live action è estrapolare una storia dal suo universo originario e riprodurla in un nuovo contesto: ma in 'Cats' il cinema non adatta il teatro, semplicemente - e fatalmente - gli si sovrappone, gli dà continuità, gli offre più di un palcoscenico, rendendo esplicito - e dunque ridondante e a tratti inquietante - il patto non scritto fra rappresentazione e spettatore, l'adesione cioè a una scelta che porta il regno animale a unirsi in scena a quello umano.

Se però a teatro la presenza del corpo dell'attore ricorda in ogni momento la gratuità e l'eccezionalità di quel patto (per cui superato lo shock iniziale ci si abbandona alla meraviglia di pezzi come "Jellicle Songs for Jellicle Cats", "Mr Mistoffelees" o "Memories"), al cinema proprio la rimozione del corpo attraverso il motion capture, che nasconde l'interprete ma lo ritrova adattando il trucco digitale alle sue caratteristiche fisiche, crea un corto circuito percettivo: il patto fra testo e spettatore è preso alla lettera e per questo svuotato di senso.

Il film supera così la soglia del fallimento, talvolta quella del ridicolo involontario, pronto però a diventare per le stesse ragioni un cult, dal momento che negli Stati Uniti, dopo una campagna stampa denigratoria e uno scontato flop al botteghino, 'Cats' ha cominciato a risollevarsi negli incassi proprio in virtù della sua infamia, raggiungendo o quasi, per paradossale, gli stessi obiettivi che si era posto in origine, con altre intenzioni e altre speranze. Sempre a proposito di corto circuiti...